

Verità metalmeccaniche [di Alberto Giannese]

Ma poi, quando il fesso si addormenta,
più grande si desta il titano,
e nella notte, che non ha pareti,
indulge al soliloquio.

Quando non ti lavi per tre quattro giorni arriva un momento in cui stai bene nel tuo sporco, questo me l'ha insegnato un amico. La stessa cosa succede col male, con la malignità, con l'invidia, con l'autodistruzione: c'è un punto di non ritorno che è incoscienza o coraggio raggiungere, e oltre il quale è natura, fisiologia. Tutto parte dalla semplice considerazione di un bambino che un'incauta maestra ha messo sulla pista della volpe come fosse un segugio. La cognizione del dolore mi è stata spiegata come una colpa derivante dal peccato originale, alle elementari delle cattolicissime scuole italiane. Ed io pensavo *ma guarda 'sti due stronzi!* Ora che di tempo ne è passato mi dico *guarda 'sti sei miliardi di stronzi*, e mi sento più a mio agio, col culo ben incastrato in mezzo a loro. Il segugio ha fiutato qualcosa. Mi han messo dietro a una lepre giocattolo, nelle corse di cani, ma l'odore della carne mi ha insinuato le narici, e l'ho seguito uscendo dalla corsia assegnata.

Così, sempre più in parole che a fatti, faccio la mia esperienza del Mondo, ed ho imparato che è come la merda che mi preme per uscire alla bocca del culo: è in un gesto percepito come sporco che risiede la bellezza e la libertà dell'uomo. Nelle pulsioni inconfessate ciò che abbiamo di più umano, in quello che neghiamo; nelle cose che non osiamo ammettere è la nostra essenza, in ciò che non racconteremmo neppure agli amici più stretti, alle nature più simili, tantomeno alle madri. *Come la merda che mi preme per uscire alla bocca del culo* è la verità, qualcosa che viene fuori con soddisfazione, in solitudine, nel freddo di un bagno lercio che ricorda la mente quando ragiona.